

Sarraf



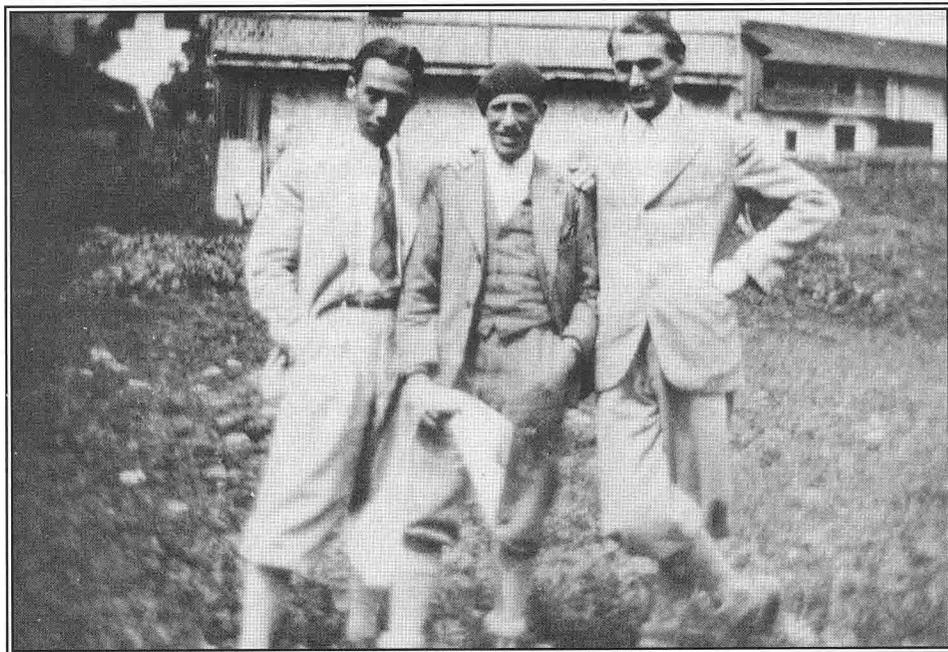
SI CHIAMA PIZ CIAVAZES

Non v'è alpinista di valore che non abbia effettuato una salita sulla sua parete sud-ovest. Ci fu una donna nella cordata dei primi salitori, nell'agosto 1928: Hulda Tutino Steel

Si chiama Piz Ciavazes. Già da Canazei in Val di Fassa lo si intravede lassù a chiudere l'incrocio dei due pendii boscosi che scendono a sinistra dal Col Rodella e a destra dal Passo Pordoi.

Salendo il nastro asfaltato di quest'ultimo, la visione scompare per un po' coperta dal folto bosco di abeti per riapparire possente nella sua mole, più avanti dopo aver percorso alcuni chilometri e superato alcuni tornanti del Passo. Già all'altezza del rifugio bar "Lupo Bianco" è completamente lui, il Piz Ciavazes, il dominatore del paesaggio, nonostante l'emergere a sinistra, sulle ultime file degli abeti, delle guglie del Sassolungo. A Pian Schiavaneis, poco dopo aver abbandonato la strada statale del passo Pordoi per quella del Sella, è ancora lui e solo lui ad imporsi all'occhio del viaggiatore. La non inferiore grandiosità della parete sud occidentale del Sass Pordoi, che scura incombe su Pian Schiavaneis, separata dalla Val Lasties, si fa anch'essa sentire, ma con la sola funzione di quinta del grande scenario dolomitico.

La forma del Piz Ciavazes è simile a quella di un grosso panettone. La sommità – una cupola appena accennata – di arenaria e sfaciumi, è sormontata da un "ciuffo" di rocce friabili e frastagliate, spesso ingemmate da numerosi piccoli cristalli di quarzite. La grande parete verticale, alta circa 600 metri, è leggermente protesa verso sud-ovest e tagliata a metà da una grande cengia orizzontale che l'attraversa interamente e che è denominata "Cengia dei camosci". Questi ungulati infatti la percorrono normalmente quando non sono disturbati dalla presenza dell'uomo. Nei mesi di luglio e agosto, detta cengia è particolarmente fiorita di stelle alpine ed è una vera fortuna che sia percorsa soltanto da camosci e alpinisti: due razze, per certi aspetti, tutto sommato un po' cugine! Poco sotto la base della parete, la strada statale del Sella ne percorre il piede prima di innalzarsi sugli ultimi tornanti del Passo. Visione dunque tutta da ammirare e da godere. E se così è per il turista viaggiatore, immaginiamo che cosa può essere stata e che cosa tutt'oggi può significare per



Da sinistra: W. Rogers, L. Micheluzzi e P. Slochovich a Canazei nell'agosto del 1928, dopo la nuova via sul Piz Ciavazes (Piccola Micheluzzi).

l'alpinista arrampicatore, per il sognatore di vie che raggiungono il cielo.

Ma chiaramente ne dovevano passare parecchie di stagioni alpinistiche per spingere gli scalatori più affermati a cercare concretizzazioni dei loro sogni su quella parete. I primi a rompere gli indugi furono due ottimi scalatori della Val Gardena: Ferdinando Glück e Giovanni Demetz. Essi, attaccando il Ciavazes, ebbero addirittura l'ardire di legare alla loro corda una donna: Hulda Tutino Steel, un'inglese di piccola statura, mingherlina, tutta nervi e pepe, dal carattere fortemente ambizioso e caparbio (così me la descrisse anche Gino Soldà che la conobbe personalmente, confermando quanto già sapevo in proposito), che non disdegnava di chiedere alle guide che ingaggiava prestazioni alpinistiche di primissimo ordine. Ne uscì una via diretta lungo il solco d'ombra di destra, posto quasi al centro, che taglia verticalmente l'intera parete. Una via morfologicamente caratterizzata da una successione di cammini più o meno ampi, più o meno bagnati. Difficoltà: 5° grado. Era il 14 agosto 1928. Anche per il Piz Ciavazes l'era del grande alpinismo arrampicatorio era cominciata.

Qualche giorno dopo (il 18) sulla stessa parete si cimentò il bravissimo Luigi Micheluzzi, guida di Canazei, con i clienti W. Rogers e P. Slochovich di Trieste.

Effettuarono quella che, per tanti anni, è stata considerata una variante alla parte bassa della via dei gardenesi, ma che da tempo è ritenuta a sé stante, autonoma. È chiamata "piccola Micheluzzi", ha il suo attacco più a sinistra, attraversa l'altra e prosegue autonomamente a destra concludendosi sulla Cengia dei Camosci. Una mezza via, l'avrebbe chiamata il grande Julius Kugy, il quale affermava che «una vera ascensione non deve terminare in un

punto convenuto, bensì assolutamente sulla vetta suprema». Un "assolutamente" che non ammette deroghe anche se il 99% degli alpinisti che si arrampicano sulle tante vie aperte successivamente sul Piz Ciavazes, chiudono la loro prestazione sulla Cengia dei Camosci. Ovviamente qualcosa è cambiato alla radice e ci sarebbe molto da discutere in proposito. Il chiamarla poi "piccola Micheluzzi" è per non confonderla con un'altra via sulla stessa parete che porta sempre il nome della guida Fassana. Micheluzzi infatti ritornò sulla Sud-ovest del Piz Ciavazes il 26 settembre 1935 per aprirvi una nuova grande via che attraversa l'intera parete, e lo fece legato in cordata con un altro grande dell'alpinismo, Ettore Castiglioni. Nonostante le tante vie successivamente aperte (una decina), a tutt'oggi, la "Micheluzzi" appunto, rimane la via in assoluto più ripetuta dell'intera parete.

Col passare degli anni non ci sono stati alpinisti di valore che non si siano cimentati sul Piz Ciavazes. Per la sua posizione soleggiata, è preferito da numerose cordate anche durante i mesi invernali; tra i tantissimi che si sono impegnati sulle sue pareti e che sarebbe impossibile perciò ricordare, può essere menzionato un nome che li vale tutti: Hermann Buhl.

Nel 1950 proprio effettuando la prima ripetizione della "Micheluzzi", apportò una variante al cosiddetto "grande traverso" prima di raggiungere la cengia mediana della parete stessa.

Tempo permettendo ed in particolare durante l'intero periodo estivo, il turista che si trova a passare lungo la rotabile del Passo Sella, può sostare nel tratto che attraversa tutto il piede della grande montagna, e se è attrezzato di un buon binocolo, scrutando le rocce, avrà senz'altro la possibilità di seguire qualche cordata impegnata su quell'ampia parete giallogrigia, rendendosi conto che la vastità stessa di quelle grandi lavagne verticali e della montagna nel suo insieme, unite al coraggio ed alla grandezza dell'uomo, formano con quest'ultimo un esaltante binomio. E sarà più facile capire, anche per i non addetti ai lavori, che l'alpinismo è qualcosa di molto di più di un semplice sport come alcuni vorrebbero dare ad intendere.

